

IN UN CONTESTO DI PROFONDA INCERTEZZA, LA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA NON RIPARTE

La chimica – con più di 2.800 imprese, oltre 113 mila addetti altamente qualificati e 65 miliardi di euro di fatturato realizzati nel 2024 – è la quinta industria del Paese. L'Italia rappresenta il terzo produttore europeo e, per diverse produzioni specialistiche, riveste posizioni anche più significative.

Ancora più rilevante è l'effetto moltiplicativo e altamente pervasivo del settore sull'intera economia italiana: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate. La chimica è, infatti, "l'industria delle industrie": **i suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti** utilizzati per soddisfare ogni esigenza, dalla mobilità alla salute, dall'abitare all'alimentazione, dal vestire al comunicare.

Anche grazie al suo impegno in ricerca e innovazione (oltre 860 milioni di euro all'anno e 8% del personale dedicato a R&S), la chimica ha saputo coniugare valore economico, sociale e ambientale con risultati di eccellenza. Le emissioni di gas serra sono state ridotte del 70% dal 1990 e il riciclo è la prima modalità di trattamento dei rifiuti con una quota ormai prossima al 50%.

Dopo un 2024 deludente, i timidi spunti di ripresa, che si cominciavano a intravedere, sono stati compromessi. La perdurante incertezza – alimentata dai dazi, ma spesso anche dalla politica ambientale europea – condiziona produzioni e investimenti oltre ad alimentare cautela negli acquisti e fenomeni di stop-and-go che complicano la programmazione delle attività.

Nel gennaio-agosto 2025 – nonostante un anticipo degli acquisti in vista dei dazi – la produzione chimica ha segnato un calo pari all'1,7% su base annua. Tra i settori utilizzatori gli impulsi positivi sono limitati a largo consumo, farmaceutica e mobili – esposti alle misure protezionistiche americane – mentre, all'estremo opposto, permangono in profonda crisi l'auto e la moda.

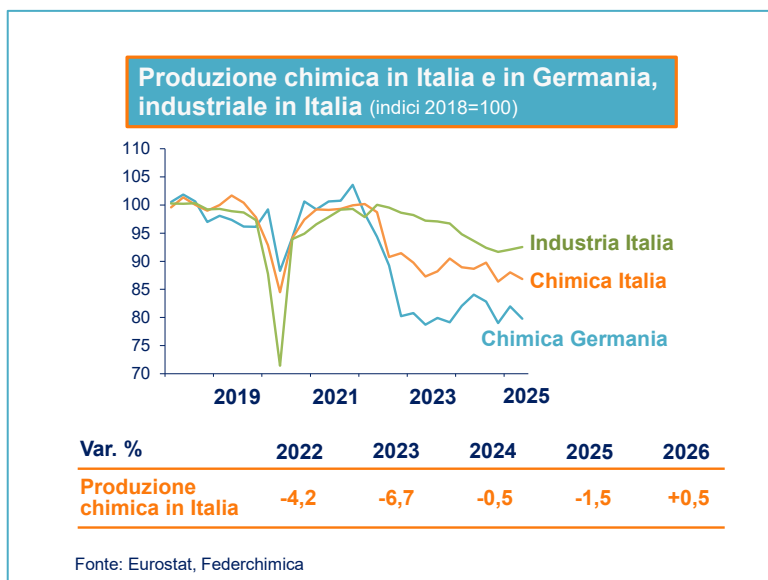
I livelli di attività rimangono nel complesso dell'11% inferiori rispetto al 2021. Questa debolezza non caratterizza solo l'Italia ma coinvolge tutta la chimica europea, con un andamento in Germania – primo produttore europeo – persino più penalizzante (-19%). Rispetto alla chimica di base, più energivora ed esposta a situazioni di sovraccapacità a livello internazionale, la chimica fine e specialistica mostra una caduta più contenuta (-5%) e l'Italia risulta più specializzata in questa tipologia di attività (quota di produzione settoriale pari al 55% a fronte del 37% a livello UE).

I numeri della chimica in Italia (anno 2024)

Valore della produzione (miliardi di euro)	65,0
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	40,6
Imprese (numero)	2.849
Addetti (migliaia)	113,6
Quota di laureati	27%
Quota di contratti a tempo indeterminato	96%
Spese in ricerca e innovazione (milioni di euro)	862
Personale R&S / addetti	8%
Var. emissioni di gas serra (dal 1990)	-70%
Quota di riciclo (sul totale dei rifiuti)	49%

Fonte: Istat, ISPRA, Federchimica

Il Cefic, l'associazione europea delle aziende chimiche, considera a rischio chiusura 350 complessi industriali chimici nei prossimi quattro anni, con la perdita di 200.000 posti di lavoro diretti e 15 miliardi di euro di valore aggiunto. Questo significherebbe compromettere le prospettive di crescita, non solo del settore chimico ma dell'intera manifattura europea, e importare massicce quantità di CO₂ sotto forma di beni provenienti da Paesi con standard ambientali meno rigorosi.



In uno scenario di tensioni geopolitiche, debolezza della domanda industriale e asimmetrie competitive (a partire dal costo dell'energia) si prospetta il quarto anno di calo della produzione chimica in Italia (-1,5%). Un limitato recupero è atteso per il 2026 (+0,5%).

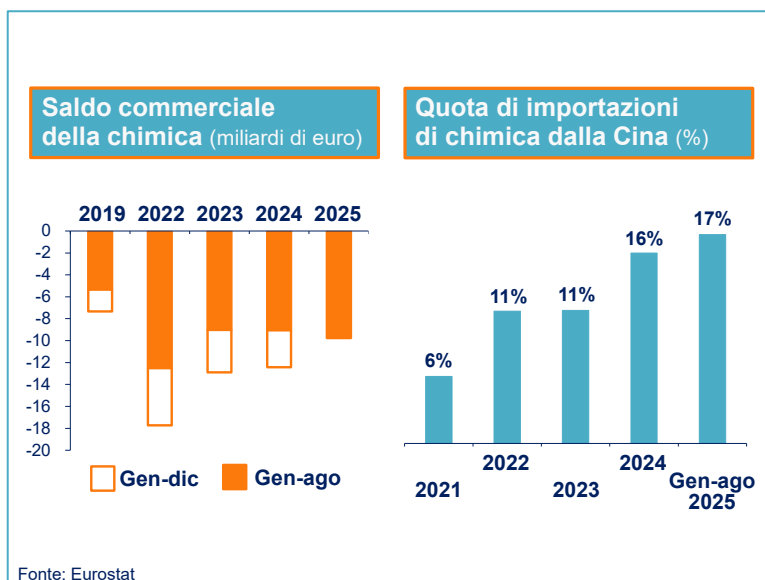
INTENSA PRESSIONE COMPETITIVA E DAZI CONDIZIONANO L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

L'industria chimica in Italia è fortemente integrata nel commercio globale, di conseguenza risente in modo rilevante dell'ondata protezionistica. **Nel 2024 l'export ha superato i 40 miliardi di euro e, per molte imprese, i mercati esteri assorbono ben oltre la metà delle vendite.** Questo è anche frutto di un'elevata specializzazione che amplifica gli effetti delle interruzioni nelle catene di fornitura. **L'export chimico mostra un calo in valore (-0,8% su base annua nei primi otto mesi del 2025) con un ripiegamento più marcato dei volumi in un contesto gravato dai dazi e dal rafforzamento dell'euro non solo nei confronti del \$ ma anche dello yuan.**

L'accordo politico (non vincolante) raggiunto tra USA e UE ha evitato una pericolosa guerra commerciale, ma comporta un significativo aumento dei dazi per gran parte dei prodotti di origine UE a fronte della liberalizzazione prevista per i beni USA. **Per la chimica gli USA sono il quarto mercato di esportazione con una quota del 7% e quasi 3 miliardi di export nel 2024.** Negli anni recenti l'Italia aveva evidenziato un crescente avanzo commerciale con gli USA (1,2 miliardi di euro nel 2024) grazie al traino della chimica fine e specialistica e nonostante lo svantaggio competitivo nei costi di energia e materie prime. **Nel 2025 si assiste ad una brusca inversione di tendenza: nel gennaio-agosto l'export negli USA segna un -4,1% a fronte di importazioni in aumento dell'8%.** I dazi USA sui prodotti cinesi comportano, inoltre, un riorientamento verso il mercato europeo, aggravando la già forte pressione competitiva.

Tra il 2021 e i primi otto mesi del 2025 la quota cinese sull'import italiano di prodotti chimici è passata dal 6 al 17%.

Costi energetici non competitivi, dazi e sovraccapacità cinese comportano un deterioramento del saldo commerciale che, nei primi mesi del 2025, è tornato ad aggravarsi. Dal 2021, la produzione chimica cinese è aumentata del 26% a fronte di una domanda mondiale in espansione del 9%. Nello stesso periodo, gli USA hanno limitato la crescita al 3% e l'UE ha perso il 12% (-11% in Italia).



DIVERSI I NODI IRRISOLTI NELLA POLITICA ENERGETICA E CLIMATICA

La chimica è tra i settori più sensibili al costo dell'energia in quanto utilizza le fonti fossili sia a fini energetici sia come materie prime. Le imprese sono fortemente impegnate nel contenere i consumi e i costi energetici: già nel 2021-2022 il 42% aveva intrapreso azioni per l'efficientamento e il 25% per l'utilizzo di fonti rinnovabili (a fronte di meno del 20% nella media manifatturiera). Pur essendo rientrata dai picchi, **l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14% del 2021 al 18% del 2024** (valutata a parità di mix produttivo ed energetico).

Per l'Italia l'aspetto più penalizzante risiede nel costo dell'elettricità, più alto anche rispetto ai principali Paesi europei. **Nei primi 9 mesi del 2025 il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità è risultato prossimo a 120€/MWh a fronte dei 60€ circa in Spagna e Francia.** In presenza di prezzi già di per sé elevati, i costi energetici sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee. **Complessivamente – tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO₂ nell'ambito dell'EU Emission Trading Scheme – la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non grava sui produttori extra-europei ed equivale quasi a tutte le spese di R&S del settore.** In uno scenario al 2030 il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro. Ulteriori aggravii deriveranno dall'entrata in funzione di ETS 2 (che si applicherà alle attività industriali non energivore e civili oggi non sono soggette all'acquisto di quote di CO₂) così come dalla prevista operatività del CBAM (Meccanismo di Aggiustamento del Carbonio alle Frontiere).

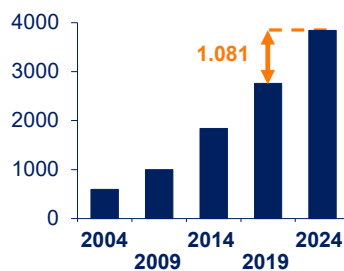


PRIORITARIA UNA REALE SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

La bulimia normativa dell'UE – con 1.081 nuovi provvedimenti legislativi introdotti in materia di salute, sicurezza e ambiente solo negli ultimi 5 anni – rappresenta un costo sempre più insostenibile. **Per le imprese chimiche europee l'incidenza dei costi della regolamentazione UE sul valore aggiunto è più che triplicata, passando dal 4% del 2014 al 13% nel 2023, e l'Italia è tra le più penalizzate per la prevalenza di PMI specializzate in formulazioni che coinvolgono numerose sostanze diverse.**

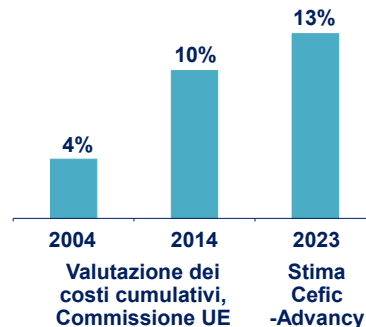
Provvedimenti legislativi UE su salute, sicurezza e ambiente

(al netto delle abrogazioni)



Costi della regolamentazione per l'industria chimica europea

(% sul valore aggiunto)



Fonte: Unione Europea, Repertorio degli atti comunitari in vigore in tema di ambiente, consumatori e tutela della salute; Commissione Europea – Technopolis, anno 2016; Cefic-Advancy, The competitiveness of the European chemical industry, anno 2024